

FALLITE LE TRATTATIVE AD ANTALYA. ANCORA BOMBE SU MARIUPOL. MACRON: NESSUNA PACE A BREVE

Senza tregua

“COSÌ CI SIAMO ARMATI
PER DIFENDERE KIEV”

FRANCESCA MANNOCCI

Vassily ha quarantacinque anni, lavora come consulente per aziende di trasporti da tanti anni. - PAGINA 2

IL REPORTAGE

Kiev chiamata alle armi

Dal 2014 migliaia di ucraini si sono arruolati nelle Unità di Difesa Territoriale oggi combattono al fianco dei soldati e stanno dando del filo da torcere ai russi

FRANCESCA MANNOCCI - FOTOGRAFIE DI ALESSIO ROMENZI

KIEV
Vassily ha quarantacinque anni, lavora come consulente per aziende di trasporti internazionali da tanti anni. Ha studiato a Londra, dove si è laureato e ha conseguito un master. Ha una moglie, tre figli, un appartamento spazioso e luminoso nei palazzi di nuova costruzione nei quartieri intorno l'isola Rusanivka sul fiume Dnipro, a Kiev. È qui, lungo le rive del Dnipro, che era abituato a passeggiare, leggere i giornali, pescare, insegnare ai figli ad andare in bicicletta.

Oggi indossa una mimetica, imbraccia un fucile e il telefono di lavoro è spento. La sera ascolta i messaggi lasciati dai suoi clienti nella segreteria telefonica. Gli chiedono se la famiglia stia bene, come andrà a finire in Ucraina,

quando riprenderà a lavorare. Lui risponde lapidario. Sorry, war vacation. Scusate, vacanza di guerra. «Scriverò io quando torno dal fronte. Ma solo se torno vincitore».

Vassily, che non ha neppure fatto il militare perché esonerato dagli studi all'estero, ha preso un'arma in mano la prima volta nel 2014, quando è iniziata la guerra in Donbass. I separatisti volevano riprendersi Donetsk e Lugansk. Una guerra che, l'aveva capito, era destinata a durare. Così lui, come migliaia di altri ucraini, ha preso la via delle Unità di Difesa Territoriale. Ha fondato una brigata con il suo amico di infanzia Sergej, l'hanno chiamata Freedom Island, come chiamano questo pezzo di città, dove sono nati e cresciuti. Erano in cento fino al 24 febbraio poi, quando è iniziata l'invasione russa, il numero de-

gli uomini che si sono uniti al gruppo, è raddoppiato in pochi giorni.

Ora hanno una sede, è un hotel dismesso a sud di Kiev. Al piano terra c'è un media center dove raccolgono informazioni sulla sicurezza nella zona di loro competenza, al piano seminterrato insegnano e combattere ai più giovani, soprattutto studenti che arrivano alla spicciolata a chiedere di imparare a sparare, difendersi, e a chiedere un'arma.

Non ne hanno abbastanza, si lamentano i due fondatori «il governo dovrebbe darci più



armi e più autonomia. L'abbiamo capito otto anni fa che i russi non si sarebbero fermati, e ci siamo preparati. Eccoci qui, soldati e civili».

Sono otto anni che studia questa guerra, Vassily, che non è sorpreso né dell'invasione, né della fatica dell'esercito russo «non siamo il Paese di dieci anni fa, abbiamo un esercito professionale e una difesa territoriale pronta a tutto».

Nel 2014, l'esercito ucraino fu definito dall'ex generale e alto comandante delle forze armate ucraine, Victor Muzhenko come «un esercito decrepito e in rovina». Eppure oggi a otto anni di distanza sta stupendo tutti, contro l'esercito russo più numeroso e meglio equipaggiato.

Sono successe molte cose in meno di un decennio, ma sono state soprattutto fondamentali la riforma delle forze armate del 2016 e l'arrivo di milioni di dollari di aiuti occidentali ed equipaggiamento militare. Allora l'esercito ucraino non era in grado di combattere attacchi informatici, mancava di equipaggiamenti, cure mediche, logistica e catena di comando erano inefficienti e i soldati lamentavano paghe scarse e vertici militari corrotti. Nel 2016 l'allora presidente Poroshenko fissò un piano di professionalizzazione delle forze armate, uno sforzo da fare - e in fretta - per combattere i separatisti del Donbass.

A questo si sono uniti gli aiuti occidentali. In meno di otto anni i soli Stati Uniti hanno fornito a Kiev aiuti pari a quasi tre miliardi di dollari in formazioni e attrezzature. Sono stati addestrati i soldati nella base di Yavoriv, e forniti missili anticarro Javelin e poi, quando l'invasione si è fatta imminente, sono stati inviati in Ucraina dalla Lituania e Lettonia missili Stinger, e altri Javelin dall'Estonia e missili anticarro dalla Gran Bretagna.

Questi elementi da soli non bastano però a spiegare quanto sia cambiata la difesa

ucraina. Il tassello mancante sono le Unità di Difesa Territoriale, come quella di Vassily, gruppi di volontari accorsi da tutto il Paese in Donbass a partire dal 2014 per combattere i separatisti.

Ne arrivarono così tanti che non c'erano per esempio, nel Paese, mimetiche per tutti. Uomini partiti per il fronte senza un vero addestramento ma con la sola spinta del sentimento patriottico, sempre più compatto, sempre più determinato.

Il vero addestramento è arrivato nel tempo, come quello della brigata Freedom Island. I volontari di 8 anni fa sono diventati combattenti specializzati e preparati.

Il primo gennaio scorso, per organizzare meglio le unità di volontari, il Parlamento di Kiev aveva approvato una legge per rendere le Difese Territoriali un ramo autonomo ma all'interno dell'esercito, numeri alla mano dovrebbero essere 10 mila soldati professionisti e 120 mila riservisti divisi in venti o trenta brigate. Una riforma in divenire in parte sospesa e in parte gioco forza accelerata dal conflitto.

È questa una delle facce delle forze armate ucraine. I civili soldato, come li chiama Vassily.

Quando è iniziata la guerra Zelensky aveva avvertito i russi: l'esercito occupante affronterà una dura resistenza, un'insurrezione a lungo termine. Alla chiamata alle forze interne si è aggiunta quella ai combattenti stranieri. Zelensky ha lanciato infatti un appello agli stranieri, invitandoli a unirsi a una nuova Legione Internazionale per la difesa dell'Ucraina. Secondo il ministero degli Esteri di Kiev sarebbero già 20 mila i cittadini stranieri mobilitati. Numero però impossibile da verificare.

«Ogni combattente è benvenuto» dice Serghei, nell'hotel base di Rusanivka, prima di prendere l'auto, armato, e condurci nelle postazioni più pros-

sime alla sede. La postazione 22, 23, 24 che presidiano i ponti sul fiume Dnipro. Non ci sono soldati membri dell'esercito ufficiale, in questi posti di blocco, solo volontari «è la nostra zona, dice, sta a noi controllarla e difenderla».

Serghei non è più l'uomo di un tempo. Dice di sé che la guerra in otto anni l'ha cambiato e ha modificato anche le sue aspirazioni sul destino del Paese «non è una battaglia solo difensiva, per noi, questa. Stiamo combattendo e rivogliamo indietro tutto quello che è nostro. Donetsk e Lugansk, la Crimea. È Putin che deve fermarsi, non noi che dobbiamo trattare».

Quando chiediamo come si ricomponga la vita di un normale cittadino che passa dalla consuetudine di un ufficio alla guerra, Serghei è netto «la guerra è così, o muori o uccidi. E io sono pronto a morire se serve, ma sono soprattutto pronto a uccidere». Serghei, nella vita normale, quella senza guerra, è un autista.

A due settimane dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, le storie dei volontari della Difesa Territoriale raccontano un pezzo della resistenza del Paese ma aprono anche gli interrogativi del domani. È una domanda aperta, cioè, se gli obiettivi delle brigate armate corrispondano a quelle del governo. Se le brigate armate risponderanno, davvero, alle decisioni del ministero della Difesa, qualora questo accettasse di negoziare - per esempio sulle repubbliche separatiste e la Crimea - e cosa accadrebbe se, in caso le visioni della guerra e della pace divergessero.

Cosa ne sarà di un Paese chiamato alle armi con migliaia di combattenti stranieri arruolati a combattere è una domanda a cui risponderà il futuro, ma che è necessario porsi oggi, mentre arriva nel Paese un ingente arsenale da ogni angolo del mondo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

BOLLETTINO DI GUERRA

Metà capitale è fuggita

1 Kiev è ormai accerchiata e metà della popolazione è fuggita. Odesa rischia un attacco dal mare e da terra. A Mariupol si segnalano risse e saccheggi per accaparrarsi cibo e carburante. La Russia definisce «messinscena» l'attacco all'ospedale pediatrico della città, ma l'Oms ricorda che 24 strutture sanitarie sono state colpite dai bombardamenti.

2 L'ipotesi del cessate il fuoco e dell'affermazione di una via diplomatica per la soluzione della crisi subisce un colpo di arresto dopo il fallimento dell'incontro ad Antalya tra i due ministri degli Esteri in guerra, Lavrov e Kuleba, e alla fine della telefonata Macron-Scholz-Putin. Il presidente francese si dice «pessimista» e non vede «soluzioni diplomatiche a breve».

3 Dopo l'incontro di Antalya, il ministro degli Esteri russo Lavrov ha fornito una serie di suoi punti di vista: «La Russia non attaccherà nessun altro Paese, ma vuole che l'Occidente e l'Ue smettano di mandare armi all'Ucraina». E poi «non credo che ci sarà una guerra nucleare. È un tema che hanno sollevato solo gli occidentali».

4 La sincerità russa viene fortemente messa in dubbio, si veda il caso della contronarrazione sull'ospedale di Mariupol, da Zelensky, secondo cui gli invasori «mentono sempre». Tra i punti di disaccordo c'è pure la mancanza di un incontro diretto con Putin, che secondo Mosca sarebbe stato richiesto più volte e che il Cremlino concederebbe solo a certe condizioni.

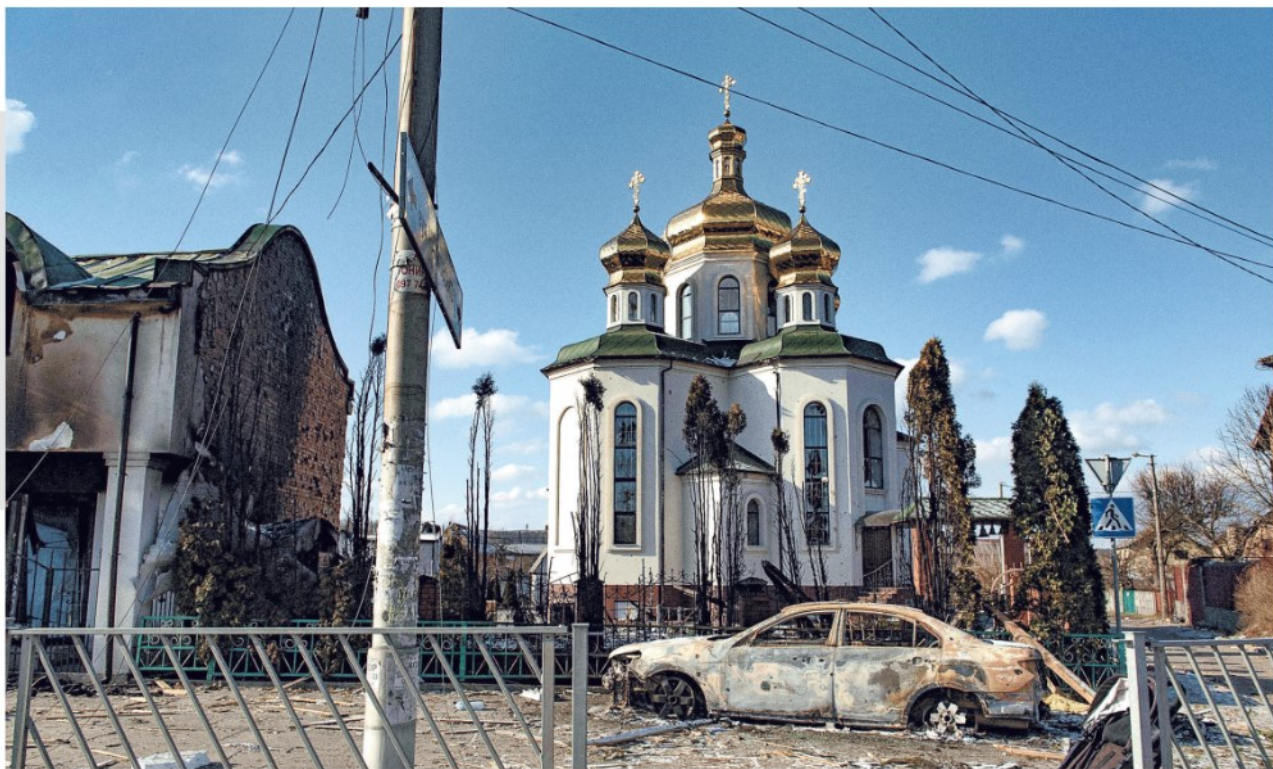
5 Una delle poche speranze per la trattativa è il fronte interno russo. Mentre si registrano malumori nell'esercito, le aziende e banche internazionali lasciano Mosca e le sanzioni si fanno sentire. Putin stesso sottolinea le difficoltà nelle esportazioni. Il problema è che una crisi perpetuata dell'economia russa avrebbe alti costi per tutto il mondo. —
(A cura di Francesco Rigatelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

**TRA
LE ROVINE**
La chiesa di Irpin sulla sponda orientale del fiume Irpin. Da giorni la città di circa 60 mila abitanti a nord ovest di Kiev è teatro di violenti combattimenti: qui un colpo di mortaio ha ucciso una donna insieme ai suoi due figli





Nuove reclute della brigata «Freedom Island» si esercitano con fucili finti in una località segreta a Kiev

ALESSIO ROMENZI



Un membro della brigata «Freedom Island» davanti a un ponte a Kiev

ALESSIO ROMENZI



CHECK POINT

I volontari di "Freedom Island" controllano un veicolo a un check-point nella municipalità di Kiev: i combattenti hanno un ruolo ausiliario nella difesa della città ma è probabile che vengano sempre più coinvolti nella battaglia urbana che incombe